

IL CASO. Giacomo Foti è presidente di Corte d'assise a Reggio Calabria. In manette altre 2 persone

REGGIO CALABRIA È finita nel fango un'altra toga eccellente quella di Giacomo Foti presidente della Corte d'assise di Reggio Calabria. Il giudice che da oltre un anno presiede il processo contro Totò Riina e gli altri uomini d'onore della cupola di Cosa nostra è finito in galera ieri mattina per concorso in associazione mafiosa.

Assieme a lui - stessa accusa - manette per Raffaele Barcella, catturato a Treviso ispettore carcerario per il Veneto, ex direttore del carcere di Reggio e Antonio D'Agostino potente imprenditore edile con tanto di Nos, il nulla osta speciale del ministero della difesa che consente di costruire carceri caserme e gli altri manufatti a cui possono lavorare solo ditte di eccezionale affidabilità. È stato D'Agostino a costruire o ristrutturare buona parte delle caserme dell'Arma e ad accaparrarsi i subappalti per la costruzione della scuola dei carabinieri sorta a Reggio.

L'associazione mafiosa è per tutti e tre solo la corona di una sfilza di accuse che gli otto magistrati della procura distrettuale antimafia di Messina hanno messo insieme contro i tre. È in particolare la storia del giudice Foti nella ricostruzione dei suoi colleghi che ne hanno chiesto l'arresto che ripercorre in modo emblematico un inquitante intreccio di rapporti scambi e favori tra 'ndrangheta - la più aggressiva e sanguinaria - istituzioni giudiziarie e carcerarie e affari.



Sopra il presidente della Corte d'Assise, Giacomo Foti (a destra) e l'ex direttore del carcere di Reggio Calabria Raffaele Barcella. Qui accanto le carceri San Pietro.

«Azzerati» i processi Ligato e Scopelliti

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO CALABRIA Resterà vuota questa mattina la vecchia aula in cui si sono svolte per oltre un anno le udienze dei processi per gli assassini eccellenti di Antonino Scopelliti e Lodovico Ligato. Rima non verrà accompagnato in cella assieme agli altri boss della Cupola che secondo l'accusa ordinarono di massacrare Scopelliti che aveva rifiutato di farsi corrompere e di affondare il maxi-processo di Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e i loro colleghi del pool antimafia.

Il giudice seduto sul più alto scranno dell'aula Giacomo Foti si è consegnato alla Dna appena saputo che contro di lui c'era un mandato di cattura con l'infamante accusa di associazione mafiosa. Foti quando nelle scorse settimane la prima commissione del Csm aveva messo anche il suo nome tra quelli dei cinque magistrati di Reggio da allontanare dalla città per incompatibilità ambientale aveva reagito avvertendo che contro di lui si stava coprimando una vendetta o comunque un complotto per impedirgli di concludere i delicati processi in cui era impegnato. «È una vendetta trasversale appositamente studiata» aveva detto Foti. «È ancora «C'è una sistematica e murata opera di delegittimazione che qualcuno sta portando avanti contro i giudici calabresi maggiormente impegnati nella lotta contro la criminalità».

Saranno altri giudici e magistrati a stabilire come stanno le cose e a valutare quanto sostiene il giudice Foti. C'è di contro le accuse dei tre pentiti, dei sette secondini e le testimonianze su quel che accadeva nel carcere di San Pietro, fatte dai successori del dottor Foti, Pietro D'Amico e del dottor Paolo Quattrone, successore dell'altro arrestato Raffaele Barcella.

Subito invece si possono valutare le conseguenze drammatiche del terremoto reggino sui processi Scopelliti e Ligato diversamente da quanto suggerisce la prassi: il presidente del tribunale di Reggio non era riuscito (quasi certamente per carenza di organico) a nominare un presidente supplente della Corte d'assise come pure chiede con insistenza il Csm per processi lunghi e complessi. Le udienze dei due processi sono costate cifre da capogiro: spesso l'intera corte si è dovuta trasferire in città lontanissime per ascoltare in aule bunker sicure testimoni a rischio. Gli spostamenti di Rima, la tutela dei pentiti testimoni per non dire della città quasi assediata per mesi e mesi stretta nella morsa delle scorte e dalle necessità di sicurezza. Soprattutto questo è il costo dell'impacciatà di fare giustizia e chiarezza su due omicidi eccellenti: un vantaggio per il ghibo della 'ndrangheta reggina accusata di aver fatto uccidere Ligato e per la Cupola palermitana.

Ma il disagio e lo sgomento vanno oltre nella città. Solo poche settimane fa la commissione disciplinare aveva preso la decisione di proporre al plenum il trasferimento di ufficio oltre che per il giudice Foti per il procuratore della Repubblica il procuratore generale l'avvocato generale dello Stato e il presidente di sezione del tribunale. Una decisione senza precedenti e per giunta presa all'unanimità.

Cosa accadrà ora? In città si respira una atmosfera pesante e carica di tensione. Difficile dar torto a chi dice che perseguire i clan senza riuscire a garantire il regolare svolgimento dei processi può portare al disastro. LIA V.

Giudice arrestato per «mafia» Col direttore del carcere favorì la 'ndrangheta

boss e D'Agostino gli portano i saluti di Paolo De Stefano, il capo assoluto delle «famiglie» reggine. De Stefano prega Lauro di mettersi «a disposizione». Messaggio simbolo già ritratto non lasciano dubbi: spiegherà Lauro dopo il pentimento tutti i personaggi sono «malandrini» perché mai un uomo d'onore come don Paolo De Stefano si sarebbe permesso di mandare l'amministrato con D'Agostino se quest'ultimo non fosse stato mafioso. Lauro è amico e antico compagno di scuola di un avvocato cristiano Carmelo Malici il vicesindaco di Condofuri. Perché Lauro non lo convoca chiedendogli di cambiare la destinazione del terreno Foti Bonetti Park facendo un favore a Foti e D'Agostino? Per l'incontro tra Lauro e Malici non c'è problema. Malici viene nominato direttore di Lauro anche se è civilista. La cosa viene combinata presente il solito D'Agostino. Malici avverte che gli stanno chiedendo di commettere un illecito per il quale potrebbe essere chiamato a pagare. Ma come si fa a dire di no a Giacomo Lauro vecchio compagno di scuola che chiede un favore per Paolo De Stefano?

La mediazione Per la mediazione Lauro stabilisce il prezzo: libertà provvisoria per uno dei suoi fidati, Domenico Agresta. Tutto fila liscio come To-

Arrestato per associazione mafiosa Giacomo Foti presidente della Corte che stava processando Totò Riina e i boss siciliani per l'omicidio Scopelliti, il capomafia e i killer dell'assassinio Ligato. In prigione anche Raffaele Barcella, ex direttore del carcere cittadino, e Antonio D'Agostino, imprenditore edile Nos (il permesso speciale per costruire caserme e strutture dello Stato). Sono accusati di aver garantito il controllo del carcere al clan De Stefano.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

Il giudice Foti incamerterà un bel po' di milioni e sei delle ville del megavillaggio Bonetti Park che sorge sulla indente spiaggia al posto del depuratore. La giustizia interviene si apre un procedimento. L'avvocato Malici finisce sotto accusa per la modifica di destinazione del terreno. Foti viene prosciolt. Giacomo Lauro viene accantonato un collegio di giudici, presidente il dottor Giuseppe Messineo (ora defunto), vicepresidente Foti, allora Agresta (che è ancora latitante). Il dottor Messineo acquista tre ville del Bonetti Park per i suoi tre ragazzi. Foti si svincola i magistrati messinesi nella loro ordinanza «ebbe così una grave e biasimevole posizione debitoria nei confronti del Lauro e soprattutto del clan De Stefano». Ormai il potere dei De Stefano è diluitato dentro il carcere. Il carcere 11 che assieme al nove e al

di loro pertinenza diventa una specie di sala delle adunanze quando vi arriva don Paolo è il che si svolgono banchetti inaffiatati a champagne pranzi a quattro, chi tra il boss e D'Agostino vertici di 'ndrangheta festeggiamenti per ricorrenze significative come quella del compleanno del capo.

Paolo De Stefano viene raggiunto da un provvedimento di trasferimento. Niente paura, la pacchia potrà continuare. Il direttore Barcella secondo le testimonianze raccolte dai magistrati messinesi ha un'idea geniale: fa introdurre una pistola Belardinelli 7 e 65 in carcere. De Stefano la farà ritrovare acquistando il merito di aver impedito una rivolta che avrebbe potuto provocare sangue e morti. È per questo che scrive il direttore Barcella al ministero: bisogna tenere il boss a Reggio, garantisce la tranquillità della prigione. Da Roma in-

giurato. Non sarà più concesso al cun permesso di carceri. Motivo? Secondo il nuovo responsabile il giudice Pietro D'Amico non esiste no le condizioni per concederle neanche uno. Contro il magistrato si accumulano minacce pericolose e D'Amico verrà spostato al ministero a lavorare insieme a Giovanni Falcone. Anche Barcella va via passando da direttore a carcerato per altre storie di corruzione sempre connesse all'allegria gestione del carcere di San Pietro. Arriva un nuovo direttore, Paolo Quattrone. Un paio di mesi e il ministero dovrà trasferirlo in fretta e furia non è accomodante fa demolire la costruzione di D'Agostino vuole che il regolamento venga rispettato. Gli iniziano a scoppiare bombe fin sul balcone di casa. La sua famiglia si salva miracolosamente.

De Stefano non verrà mai trasferito da Reggio. Lascerà il carcere per gravi motivi di salute (su questo ci fu un'inchiesta) e si darà alla latitanza fino al momento in cui verrà ucciso a fucilate. Una morte che innescherà la guerra di 'ndrangheta a Reggio. Bilancio una montagna di terrore alta oltre seicento cadaveri. Il potere accumulato con il controllo del carcere, notano i magistrati di Messina, ha contribuito ancor più della forza dell'immediata associazione mafiosa per fare i De Stefano prestigiosi e potenti.

Due magistrati milanesi denunciano al Csm interferenze in un processo Nuovi guai per il giudice Poppa

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Brutto periodo per il procuratore aggiunto di Milano Poppa che proprio in questi giorni si sta giocando un'azione di forza. Adesso è nei guai per un affare più serio: un'inchiesta che avrà il Csm il 2 maggio scorso. Che si aggiunge ad altre due denunce che lo avevano fatto finire sotto inchiesta davanti all'organo di autogiustizia della magistratura. Due magistrati hanno preso carta e penna e hanno scritto al Csm, per denunciare che il vice di Savonò Bonelli aveva in qualche modo interferito in un processo che non lo riguardava. Un procedimento a carico di un vicedirettore di un ufficio di un ministero di un comune ente del Varesotto accusato di non aver agito con la dovuta diligenza. Poppa per alcuni episodi è messo a margine della inchiesta. In questi giorni si è parlato di telefonate tra lui e un magistrato di un ufficio di un ministero di un comune ente del Varesotto. Poppa si è occupato di un affare di un ufficio di un ministero di un comune ente del Varesotto. Poppa si è occupato di un affare di un ufficio di un ministero di un comune ente del Varesotto.

di il procuratore aggiunto si sarebbe rivolto alla dottoressa Manfreda per chiedere notizie di quel processo in cui è coinvolto anche l'imprenditore Santino Carcano una vecchia conoscenza di Poppa dato che un po' di anni fa lui stesso si era occupato in un procedimento per frode fiscale in cui era stato assolto. Il processo di appalto era stato assegnato al sostituto procuratore generale Elena Paccotto e dunque non si capisce perché Poppa avrebbe dovuto parlarne con un altro magistrato, forse si limitò a chiedere generiche informazioni o a fare considerazioni anche più blandite. Sia il fatto che la dottoressa Manfreda ne ha parlato col collega di Busto Arsizio è un fatto che non è da sottovalutare. Poppa aveva contattato pure lui il giudice. Il processo di primo grado i due magistrati hanno ritenuto opportuno segnalare. Il caso al Csm che ora dovrà decidere se i loro rapporti sono stati minuiti o certamente il presidente Poppa se sono stati, non sono servite a stabilire. C'è un primo grado



Francesca Vacca ha tentato il suicidio?

Maurizio Ragallo, il giovane amico della contessa Francesca Vacca Agusta, risponde al telefono dal carcere di Cuernavaca. Messico dove è rinchiuso dal maggio scorso. «La contessa sta meglio si sta riprendendo. Ha tentato di suicidarsi prendendo del barbiturico, ma ora, grazie a dio, è fuori pericolo». L'uomo accusato di aver riciclato il tesoro svizzero di Bettino Craxi, ha confermato all'agenzia Ansa, quello che aveva comunicato l'altra sera al Tg 1. Dice accuratamente la sua compagnia. «Contro di lei hanno spiccato tre ordini di cattura, ma lei non è entrata in questa vicenda. L'ho scritto, l'ho urlato, l'ho urlato. Lei tornerebbe in Italia se sapesse di essere arrestato, per una storia in cui non c'entra niente?». Ragallo si astiene da commenti su Craxi, conferma di averlo sentito telefonicamente, dal carcere di Cuernavaca si può chiamare in tutto il mondo. Quanto a lui, tornerà in Italia se sarà estradato. «Meglio aspettare, finché non cambiano un po' le cose».

Lotteria dei Fiori Due miliardi vanno a Bolzano

ROMA Il primo premio di due miliardi di lire della Lotteria dei Fiori di Bolzano è stato vinto dal biglietto numero 26891 serie 5 abbinato al numero 40730. Il secondo premio è stato vinto dal biglietto numero 40730 abbinato al numero 40730. Il terzo premio è stato vinto dal biglietto numero 40730 abbinato al numero 40730. Il quarto premio è stato vinto dal biglietto numero 40730 abbinato al numero 40730. Il quinto premio è stato vinto dal biglietto numero 40730 abbinato al numero 40730.